

CONFLUENZE

Laboratorio artistico di confine tra arte e psichiatria

Laboratorio di confine tra arte e psichiatria

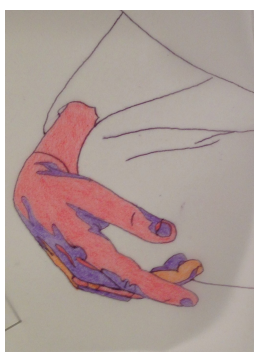
CONFLUENZE

"CONFLUENZE" è il risultato di un laboratorio di confine tra arte e psichiatria e si pone all'interno di un percorso di arteterapia attivato tre anni fa dalla psichiatra Francesca Gelpi del Centro Psico Sociale di Nembro (Bergamo) dell'Azienda Ospedaliera Bolognini con lo scopo di stimolare tra i pazienti coinvolti il recupero del senso di autostima.

In questo laboratorio artistico quattro pazienti/artisti dei Servizi Psichiatrici sono stati affiancati da altrettanti docenti dell'Accademia di Belle Arti "Giacomo Carrara" con l'intento di realizzare un'opera frutto della creatività e dell'estro degli allievi.

Martina MARCHESI

I miei pensieri nelle vostre mani



Martina è nata ad Alzano Lombardo (Bergamo) il 29/7/1995 e vive con i genitori e con i fratelli a Villa di Serio. Si è diplomata presso il Liceo Artistico ed ha frequentato il primo anno presso l'Accademia Carrara di Bergamo.

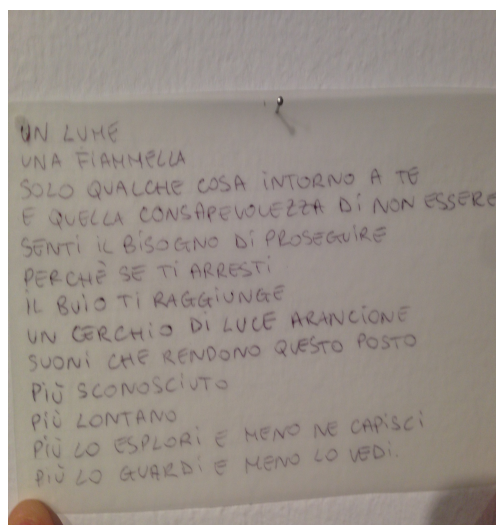
Percorso di arteterapia

Martina ha lavorato con Francesco Pedrini. Martina è sempre stata sfuggente, solitaria. Con difficoltà si presentava agli appuntamenti con il docente, preferiva spostare il confronto su facebook, dove comunicava con Pedrini con più spontaneità e sicurezza. Martina

con la macchina fotografica ha scattato le immagini delle mani del suo branco, di quegli amici con cui condivideva tutti i momenti di appartenenza ad un gruppo. Quelle immagini delle mani in movimento sono diventate immagini di mani che afferrano qualcosa, che tengono il mondo. Martina, nell'ultima fase del percorso ha saputo aggiungere con i suoi testi una poesia ed una intensità comunicativa pari ai suoi disegni.

Percorso descritto dal docente Francesco Pedrini

Martina ha cercato luoghi e li ha attraversati. Ha raccolto dati, immagini e si è specchiata in essi. Durante questa indagine ha trovato l'uomo e il suo linguaggio, ha rilevato e rivelato la quotidianità dei segni che compone il mondo. Tra le centinaia di fotografie scattate solo poche immagini hanno fatto resistenza alla sedimentazione, tra queste Martina prende spunto per i suoi disegni e ci mostra una piccola storia fatta di segni, linee e mani che resistono, trattengono e indicano. Un work-in-progress che parte da come ci relazioniamo con i nostri luoghi e con noi stessi.



Janis PAGANONI

Perfectio-Imperfectio

Janis è nata a Bergamo il 24/02/1990 e risiede a Costa Volpino. Dopo il diploma di scuola media superiore si è iscritta alla Facoltà di Scienze della Formazione presso l'Università Cattolica di Brescia, dove ha frequentato con profitto fino al terzo anno. Gli studi si sono interrotti con l'esordio della patologia psichiatrica. Nell'ottobre del 2014 la paziente è stata dimessa dalla Comunità Riabilitativa di Piario (Bergamo). Attualmente vive in autonomia ed ha trovato un lavoro.

Percorso di arteterapia

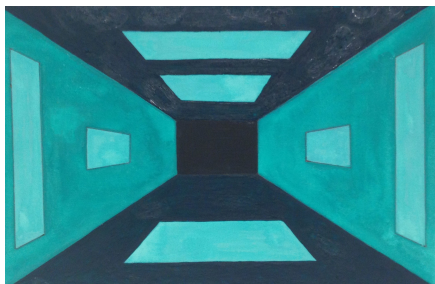
Janis ha collaborato con il collettivo DZT formato da Stefano Romano ed Eri Çobo. Janis ha trovato una sintonia quasi immediata con i docenti, ha lavorato con passione e con determinazione. È stata l'unica del gruppo ad ultimare il suo lavoro in sei incontri, mostrando capacità organizzative e di aver ben chiaro le sue tematiche. Al secondo incontro aveva già steso uno *storyboard* con le inquadrature che voleva realizzare. Si è procurata gli oggetti che servivano per la realizzazione del video. Janis era anche la protagonista, era tesa ma soddisfatta e il fatto che non fosse stata ripresa in volto l'ha aiutata molto. I docenti l'hanno guidata anche nell'*editing* del video, seguendola nei comandi del software necessari per la realizzazione.

Percorso raccontato dai docenti Stefano Romano ed Eri Çobo

Janis ha iniziato la sua ricerca dall'osservazione dei lavori del nostro collettivo, tra questi la sua attenzione si è fermata sull'intestino, o meglio su un processo di assorbimento e rigetto quasi immediato del nostro consumo quotidiano. Ha fatto suo questo processo ideando un meccanismo di domanda e risposta nel quale lei non aveva nessun'altra possibilità se non quella di osservare, proprio come un intestino che riceve quello che decidiamo di mangiare. Il rigetto successivo lo ha visualizzato tramite un atto delicato, quasi di cura, nei confronti di quegli oggetti che le persone contattate avevano prima desiderato e poi respinto.

Stefano LICINI

Spesso il cuore si ferma per pensare



Stefano è nato il 29/01/1987. Vive con i genitori ad Alzano Lombardo. Si è diplomato al Liceo Scientifico ed ha conseguito la Laurea Triennale in Ingegneria Gestionale. Stefano ha una grande passione, quella per il calcio, ma ultimamente ha scoperto un grande amore anche per il disegno.

Percorso di arteterapia

Stefano ha lavorato con Giovanni De Lazzari. Stefano, per natura, si appropria in modo silenzioso e rispettoso. Con Giovanni ha trovato la serenità per aprire il proprio mondo interiore. Ha lavorato con costanza, portando settimanalmente numerosi lavori. Giovanni non ha mai dovuto sostenere o spronare Stefano, lo ha osservato e accompagnato, o come ha affermato più volte l'artista "sono stato semplicemente il suo curatore, perchè Stefano era già un artista". Come un viaggio in un paesaggio colorato e poi all'interno di una stanza a più colori, Stefano si è alla fine scontrato con la figura umana: una donna senza pupille che non può guardare oltre ma solo dentro di sé.

Percorso descritto dal docente Giovanni De Lazzari

Stefano esplora le profondità del proprio immaginario producendo disegni, dipinti e rielaborazioni di fotografie dalla potente forza evocativa. La realtà è visione. Ogni opera dell'artista offre una possibilità per poterla interpretare.

Ferruccio Pietro GRAZIOTTO (*in arte BORN*)
-A-M-A-R-E-



Ferruccio è nato a Bergamo il 17/12/1974 e risiede ad Alzano. È il terzogenito di quattro fratelli. Si è laureato in Ingegneria Meccanica. Ferruccio ha sempre avuto una grande passione per l'arte spaziando dal teatro alla pittura fino alla realizzazione di installazioni.

Percorso di arteterapia

Ferruccio ha lavorato con Andrea Mastrovito. È stato un percorso che l'ha portato in giro per la città osservando i lavori del professore/artista a Bergamo (Cappella dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, installazione nel quartiere Villaggio degli Sposi).

Dalla città sono arrivati alla sua casa, con tutte le titubanze di Ferruccio "nell'aprirsi e donarsi incondizionatamente all'arte" (citando proprio le sue parole). Nessuno, in realtà, poteva sapere cosa Ferruccio avrebbe portato come lavoro finale, tutto è stato in continua trasformazione fino all'ultimo. Ed ecco i suoi pannelli di tela colorati in cui manca un elemento che alla fine va a costituire una parola in Braille; AMARE. Ferruccio ha vissuto da bambino l'esperienza di un compagno cieco e del gesto d'amore del suo maestro, che per non farlo sentire estraneo alla classe, ha spiegato a tutti il linguaggio Braille. Ferruccio ha vissuto quel gesto d'amore che in questo lavoro ha voluto ricordare.

A-m-a-r-e è un'opera performativa da osservare. Che troppo spesso non basta vedere né guardare. Quindi è necessario "inventare". Il linguaggio dei non vedenti viene portato ad una forma di comunicazione visiva che offre allo spettatore il ricordo di una melodia interiore. Un percorso molto concettuale che ti porta in un viaggio da esperire con il cervello/cuore/corpo attraverso tre livelli: le cornici, i cerchi e la didascalìa.

Cinque cornici di acciaio inox rappresentano le cinque lettere della parola "a-m-a-r-e". Sulle cornici sono fissati cinque teli di plastica colorati su cui sono stati praticati dei fori in corrispondenza delle lettere Braille. Le lettere si leggono nel "vuoto lasciato" anche se le cornici sono disposte nello spazio, lontane. Con i cerchi pieni ritagliati e affissi ad una parete si può cogliere la parola "a-m-a-r-e" per intero. Per concludere si scopre la scritta in Braille posta su una targa metallica zincata, ora veramente in rilievo, che riproduce il titolo dell'opera rendendo esplicito il messaggio.

Percorso descritto dal docente Andrea Mastrovito

Ferruccio e io ci siamo trovati molte volte. Il più delle volte davanti al tavolo di un bar, di un ristorante, o di casa sua. Trovarsi davanti ad un tavolo, convivialmente, è uno dei momenti che meglio ci permettono di dividere il nostro tempo con le persone cui teniamo.

O per conoscere meglio quelle appena incontrate. È un gesto d'amore. L'amore è essenziale nella ricerca di Ferruccio. Qualcosa di invisibile e prezioso, che si può toccare e sentire, ma non vedere. Da qui questa grande tavola rotonda, ruotata di novanta gradi e poggiata al muro, pronta a rotolare via, in ogni direzione, per terra e per (a)mare.

